UNA SUORA IN TRIBUNALE A ROMA: SARÀ L'AVVOCATO DELLE PERSONE FRAGILI

Fra 15 mesi, con lo svolgimento dell'esame, la giovane Suor Francesca suggellerà un cammino cominciato quando ha avvertito la chiamata per la sua seconda vocazione, diventare avvocato

Una suora salernitana avvocato, che difenderà i più deboli al **Tribunale di Roma.** E' la storia di **suor Francesca**, 27enne che prima ha abbracciato i voti temporanei di religiosa e poi ha conseguito il titolo di dottoressa in legge con una tesi in diritto penale.

"Sono al servizio dei poveri"

Suor Francesca **non ha profili nè su Facebook né su Instagram**. La congregazione di cui fa parte – che pretende l'anonimato – le ha dato il consenso allo svolgimento della professione e anche a raccontare la sua storia, perché fornisca un esempio del coinvolgimento attivo di un religioso nella quotidianità. «I religiosi sono sempre stati presenti in ogni strato della società», sottolinea Francesca. A chi le chiede quale sia il senso della sua presenza in tribunale, lei risponde: ***«Sono al servizio dei poveri»***. Fra 15 mesi, con lo svolgimento dell'esame, la suora suggellerà un cammino cominciato quando ha avvertito la chiamata per la sua seconda vocazione, diventare avvocato. ***«A quel punto ho messo insieme la vita religiosa con un talento che il Signore mi ha donato, che è la mia passione per il diritto»***.

Il suo primo cellulare

Da allora, riporta il *Corriere di Roma*, si è destreggiata fra convento ed esami in Giurisprudenza. Da un paese in provincia di Salerno è venuta fino a Roma a studiare legge e completare il noviziato, salutando il papà e la mamma, nonché i suoi cinque fratelli, orgogliosi della sua determinazione. ***«Il mio percorso di laurea è stato***

impegnativo – ricorda Francesca, con un po' di nostalgia -. Ma non direi faticoso perché mi piaceva molto quello che studiavo». Lei, per ora, studia con precisione ogni dettaglio dei fascicoli, ha da poco acquistato un cellulare per parlare con il suo *dominus*, ovvero l'avvocato che l'ha accolta come praticante.

4 CAMPIONESSE OLIMPICHE E LA LORO DEVOZIONE ALLA MADONNA

Hanno colpito il mondo con le loro prodezze sportive e con la fede nella Santissima Vergine

Mentre le Olimpiadi di Tokyo volgono al termine, un certo numero di atleti ci ha impressionato battendo record, mostrando una buona sportività vecchio stile e condividendo la propria fede affinché il mondo la potesse vedere. In effetti, molti atleti cattolici hanno mostrato che il loro amore per la Madonna ha dato loro la forza per competere.

LA DOTTORESSA CHE AIUTÒ A PARTORIRE DELLE SUORE VIOLENTATE

Madeleine Pauliac fu la salvezza di alcune religiose polacche rimaste incinte a seguito dell'aggressione sessuale dei soldati dell'esercito russo. Le guerre sono buchi neri di dolore in cui affiorano gli istinti più indesiderabili della razza umana, nonché le anime più pure e coraggiose. Questa è una storia drammatica, ma anche di grandezza umana e di solidarietà femminile. Una storia di guarigione di anime e corpi. Le donne sono in genere le principali vittime civili nei conflitti

armati, e lo stupro è una delle vessazione più umilianti e vergognose che subiscono. Ai soldati che commettono queste atrocità contro persone innocenti non importa l'identità di queste donne.
Nella primavera del 1945, quando la II Guerra Mondiale stava arrivando alla fine, i soldati dell'Armata Rossa ripiegavano da Berlino e tornavano a casa. Sul cammino, in Polonia, seminarono il terrore tra la popolazione civile. E anche religiosa.

Violentate e alcune assassinate

Un convento di suore polacche venne attaccato da un gruppo di soldati sovietici, che per giorni le violentarono sistematicamente.

Alcune di loro vennero assassinate dopo aver subìto un'infinità di vessazioni. Alcune delle sopravvissute rimasero incinte, e tutte furono segnate per sempre dal dolore e dall'umiliazione. Mentre accadeva tutto questo, era arrivata in Polonia una giovane dottoressa francese. Si chiamava **Madeleine Pauliac**. Nata a Villeneuve-sur-Lot il 16 settembre 1912, non era la prima volta che si inseriva nell'"ingranaggio" della guerra. Per mesi aveva lavorato senza sosta nell'ospedale di Parigi partecipando al contempo a varie operazioni della Resistenza. Aiutò i paracadutisti alleati, nascose degli ebrei in casa proprio e arrivò a prendere parte a 200 operazioni dello Squadrone Blu di ambulanze della Croce Rossa. Madeleine venne inviata a Mosca in una missione di rimpatrio delle prigioniere di guerra francesi. A maggio dello stesso anno fu trasferita a Varsavia, in un ospedale della Croce Rossa Francese. Mentre lavorava instancabilmente curando i soldati prima di tornare in Francia, Madeleine fu testimone del caos che sconvolgeva la capitale polacca, in cui i soldati dell'esercito russo si aggiravano a proprio piacimento senza alcun tipo di controllo e commettendo malefatte di ogni genere.

KNONAP: VIOLENTATA A 24 ANNI, DANYA CREA UN FAZZOLETTO ANTI-STUPRO

Possiamo usare il **dolore** come **scusa**, per infliggere altro dolore o per toglierci dalla responsabilità di dover fare la cosa giusta anche se nella speranza di smettere di soffrire o di cancellare tutto. Possiamo **moltiplicare il dolore** per sentirci meno soli nella sofferenza.

Restarci **intrappolati**. Trasformarlo in **rabbia, risentimento, vendetta.** È giusto, normale e parte di ogni percorso di guarigione attraversare tutti questi sentimenti, senza rinnegarli o peggio tacere le domande che portano con sé, per tutto il tempo necessario. Ciò che conta è non smettere di puntare alla vera meta: una nuova serenità.

Il dolore di Danya, stuprata a 24 anni

Danya Sherman, studentessa americana di 24 anni, porterà per sempre, dentro di sé, la sofferenza della notte in cui è stata stuprata da un conoscente. È in Spagna per una esperienza universitaria all'estero. Una sera in un locale le viene **offerto un cocktail con all'interno una sostanza stupefacente**. Lei beve ignara di tutto e quella notte **viene violentata**. **Danya** poteva usare quel dolore in molti modi: ha deciso di guardarlo in faccia, di parlarne con altre amiche superando la vergogna per scoprire che quell'orrore era un qualcosa di **molto più comune di quanto pensasse**. Ha preso quella violenza e ne ha fatto qualcosa per tutte le donne. Il suo gesto **non cancellerà mai la sofferenza** del ricordo, quella fitta allo stomaco che le prenderà come un *dejavu* bevendo un drink in qualche altro locale magari. Una cosa è certa però: fin quando restiamo prigionieri del dolore, fin quando lo usiamo come scudo o come scusa, i nostri carnefici ci staranno ancora stuprando. Saremo ancora in quel bar, vittime inconsapevoli di una sofferenza narcotizzante che non ci permette di vivere.

KnoNap, per proteggere le donne

Danya ha trasformato uno dei tanti fazzoletti su cui avrà versato lacrime amare e dolorose nello strumento di salvezza per molte altre ragazze.

KnoNap è la start up fondata da questa studentessa della George Washington University che **realizza un fazzoletto in grado di rilevare la presenza di stupefacenti all'interno delle bevande**. Basta bagnarlo e attendere che cambi colore per sapere se il cocktail contiene o meno della droghe. L'obiettivo, spiega la CEO in un video, era quello di **creare qualcosa di discreto**, che permettesse di non rinunciare al "benessere sociale" né alla sicurezza: ecco il perché di un comune e semplice tovagliolo bianco. Tanto semplice da essere scambiato per una salvietta normale. Lei è riuscita non solo a guardare a sé stessa, ma a vedere oltre la sua storia, quella su cui spesso ci si ripiega ancora di più in questi casi, perdendo il contatto anche con la realtà. Invece di chiedersi perché nessuno ci fosse stato per lei, questa ragazza ha deciso, seppur ferita, di **prendersi cura di altre donne**. Nessuno ha protetto lei dallo stupro, ma oggi, grazie a quel dolore, qualche altra ragazza non subirà la stessa violenza.